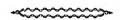
COMPONIMENTI POETICI

IN OCCASIONE DELLO SPECIALE ONORE
COMPARTITO ALLA CITTA' DI PISTOJA
DALL' AUGUSTA PRESENZA
DI S. A. R.

FERDINANDO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.
E DI S. A. R.

LUISA AMALIA DI BORBONE

GRANDUCHESSA DI TOSCANA
PER LE FESTE FATTE NELLA RICORRENZA
DELLA SOLENNITA' DI S. JACOPO APOSTOLO
INSIGNE PROTETTORE DELLA MEDESIMA
NEL CORRENTE ANNO 1791.

IN PISTOJA
PER ATTO BRACALI STAMPATORE DEL PUBLICO

CON APPROVAZIONE.

⁂)(⁂)(⁂

S O N E T T O

P R O E M I A L E

DELLA SIGNORA MARIA MADDALENA MORELLI

DI PISTOJA

FRA LE ARCADI CORILLA OLIMPICA.

POETESSA CORONATA IN CAMPIDOGLIO.

Della Patria mi guida il Genio amato
Con dolce forza, o PRENCE, appiè del Trono,
Onde un libro novello offrirti in dono,
Che Letizia ed Amore hanno vergato;

Se nel venirti innante il Serto ufato
Non mi fcorgi ful crin, fe il nobil fuono
Di mia cetra non odi, ah! più non fono
Quella, ch' io fui, tutto mi tolfe il fato.

Pur fe degna di Te non poffo farmi,
Volgi almeno alle Mufe amico un guardo,
E grato il don Ti fia di quefti carmi.

Ah! che d' invidia e d' ira avvampo ed ardo,
Perchè vorrei fovra me fteffa alzarmi,
E il fiacco ingegno al buon volere è tardo.

❧)(✿)(❧

S O N E T T O

DEL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

GIUSEPPE PAGNINI

Ex - Procuratore Generale dell' Ordine de' Carmelitani, e Pubblico Professore di Eloquenza, e di Lingua Greca nella Regia Università di Parma.

SE, come agli altrui sguardi aperto, e chiaro
Da noi si reca ognor l' esterno aspetto,
Così talor potesse anco del paro
Svelarsi quel, che stà riposto in petto;

Ben Tu vedresti, o vivo SOL PRECLARO
De' Toschi Lidi, al tuo Regal cospetto
Qui novello apprestarsi a Te più caro
Di ludi, e giostre, e più giocondo obbjetto.

Mille vedresti, e mille cuor devoti
Al Nome tuo drizzare al Re de' Regi
D' amor, di fè, di speme accesi voti,

Che tua bell' Alma Ei sempre adorni, e fregi
De' suoi tesor celesti, e a' dì remoti
Serbi gli umani, e i sovruman tuoi pregi.

SO-

SONETTO

DEL SIGNOR TOMMASO PUCCINI PATRIZIO PISTOJESE.

GAllia infelice già Madre d' Eroi,
E or di nequizia abominevol chiostro;
Tu che Leggi calpesti, e regal Ostro,
Ma servi intanto, che obbedir non vuoi;

Oh se squarciato il vel, che agli occhi tuoi
Fà notte, oh se il tuo mal ti sia dimostro,
Oh se vedessi il comun gaudio nostro,
Quanta rabbia ne avresti, e invidia a noi!

Ebra di Libertà se' fatta preda
Alla Licenza, ond' è che morda il freno
La virtù oppressa, e al reo disordin ceda.

Del Trono all' ombra Libertà sincera
Qui ride, e regna; che FERNANDO in seno
Protegge il Giusto, e all' Uom malvaggio impera.

SONETTO

DEL SIG. DOTTOR FRANCESCO BRACALI P. A. DI PISTOJA.

Dunque, o COPPIA REGAL, degna d' Impero
Non vi ſpiacque bear la Patria noſtra,
Che lieta, e in feſta al Voſtro piè ſi proſtra,
Ed ha ſul volto il fido cor ſincerò?

Amore, e Maeſtà, ſcevra del fiero
Faſto in Voi ſcorge, e fan sì bella moſtra,
Che d' altro ſchiva, della gloria Voſtra
Ella ragiona ſol, paſce il penſiero.

Quindi le luci ad ammirarvi intente
Or tiene, ed ora il Genio in Voi rinato
D' Auguſto, e Tito rammentar ſi ſente;

E mentre il plauſo aſcolto in ogni lato,
Odo anche un baſſo mormorar frequente:
Gentilezza è pur bella in alto ſtato!

SO-

SONETTO

DELLA NOBIL DONZELLA
SIGNORA MARIA LUISA CICCI
TRA GLI ARCADI ERMINIA TINDARIDE.

GEnio Dirceo, se me dal Patrio Fiume
Del chiaro Ombron guidasti alle famose
Sponde, che in sì bel dì ridon festose
Qual ride April dopo le algenti brune.

Mirti novelli al Crin, novelle rose
M' ottieni al plettro dall' intonso Nume,
E il ventilar di tue soavi piume
Muova le tese fila armoniose;

Che voglio anch' io sulla Tebana cetra
Del Tosco Giove, e della Sposa Augusta,
Gli adorati levar bei Nomi all' etra.

Numa, ed Egerìa, e l' aurea età vetusta
Rivive in lor: ne segna in bianca pietra
L' Istoria Amor de' più bei fregi onusta,

SO-

SONETTO

DEL SIG. CAV. CESARE MARCHETTI

PATRIZIO PISTOJESE.

Qualor sospinge il suo pensier dolente
Là sulla Senna, ed il ribelle orgoglio
Mira del Gallo Popolo insolente,
E l' oltraggiata Maestà del Soglio,

Più d' ogni altra al suo Re fida, e obbediente (1)
Freme la Patria mia d' ira, e cordoglio;
E a Te, che in questo dì le sei presente
Osa così parlar quest' umìl Foglio.

Regna o FERNANDO: d' armi e del ferale
De' cavi bronzi bellico fragore
Uopo non hà tua Dignità Reale.

Hai dell' Etruria intera in pugno il core,
Padre, Signor d' un Popolo Leale
Tu la Delizia sei, Tu sei l' Amore.

SO-

(1) Pistoja fra le altre Città della Toscana è stata sempre distinta col nome di Città Fedelissima.

SONETTO

DEL SIG. DOTTOR GIOSUE' MATTEINI

DI PISTOJA

Non se umil sorgi d' Appennino al piede,
E Te Fiume real non bagna, e parte,
E non se impressa in te, Patria, si vede
L' antica piaga ancor cruda di Marte; (1)

Non men bella però gloria in te siede
Di quella pòn l' altre Città vantarte,
Se piaci al tuo SIGNOR, se la tua fede
Del suo bel cor tien la più cara parte.

Ecco la luce del Real Sembiante
Su te risplende, ed ogni ingiusta oscura
Macchia, ogni ruga da tua fronte sgombra;

E a noi Pace sen vien, Pace ch' errante
Le tempeste del Nord fugge, e securi
Del Soglio Etrusco si riposi all' ombra.

D SO-

(1) Alludesi alle antiche Fazioni di Pistoja, onde ella è tuttora spopolata.

ENDECASILLABO

DEL SIG. ANTONIO MARIA ROSATI DI PISTOJA.

ECco di giubilo dall' Oriente
Ripieno il giorno Febo dischiudeci,
E d' alto inebria piacer la mente.
Ecco che prendono la Cetra i Vati,
E di bell' estro, di vive immagini
Or tutti accendonsi, di versi ornati.
Che alfin d' Etruria saziati sono
Gli ardenti voti, e un Re Filosofo
Vede risplendere felice in Trono:
Ah sì che folgora oggi a' tuoi lumi
PRENCE seguace d' Eroi benefici,
Germe d' Ispani, d' Austriaci Numi.
O della vigile Sapienza eterna
Alti disegni sempre adorabili,
Che con recondito suo giro alterna!
Nò, non invidiano oggi i Toscani
La sorte a Roma, quand' ebbe in pregio
I Titi amabili, i suoi Trajani.
Che vedran sorgere trà lauri, e faggi
L' Arti più belle, e i vaghi spandere
Sull' acque lucide dell' Arno, i raggi.
Mentre un ricovero sicuro avranno
Nel suo FERNANDO, ne per Lui misere
Del Tempo rapido preda saranno.

Quale un dì l' ebbero queſt' Arti appieno,
Allor che all' Ombra di regal Genio
Reggea LEOPOLDO d' Eſperia il freno;
Quando con provida lor man ſoſtegno
Saggi FERNANDI, LORENZI ſplendidi
Davano a' Sudditi d' Amore in pegno.
Ah non ſon timidi queſti, e mendaci
Encomj nati da rozzo ſpirito,
Ma d' eſtro fervido Carmi veraci.
Sì quel magnanimo tuo PRENCE, Ombrone
Scorgi, e ravviſa da Lui la fulgida
Del comun giubilo alma cagione.
O giorno candido, onde tue rive
Per Lui ſovente tutte rimbombano
Di voci inſolite, grida giulive.
Ve' come affabile ſul Cocchio adorno
Splende LUISA degna d' Impero,
Sua Spoſa amabile nel lieto giorno.
Ve' come brillano qual Gemma in oro.
In Lei le belle vermiglie Grazie,
Virtù, che adornala, gioja, e decoro.
Dunque nell' aureo felice giorno
Che i due gran' Genj pace ti recano,
Dono rariſſimo, col ſuo ſoggiorno;
Frà i lieti applauſi figli d' amore
A Lor, che ſeco gli affetti traggono,
L' omaggio tenero offri del Cuore.

SONETTO

DEL SIG. DOTTOR LUIGI FUOCOSI DI PISTOJA.

ECco ove sacra à TE dovea l' altera (1)
Mole sorger, d' amore eterno pegno:
Nè il fulgor dei Grand' Avi, o l' alta, austera
Pompa Regal frenò l' audace impegno.

Ma tutta allor la tua Virtù non era
Frà noi comparsa à sgomentar l' ingegno:
Virtù, che mentre al Figlio, e al Prence impera,
Lega in dolce armonia la Patria, e il Regno.

O Delizia d' Etruria, o desiato
Signore! à tua Bontà qual fia contesa
Palma ovunque TU volga il freno aurato?

Mira il Genio d' Ombron come all' attesa
Pompa s' applaude, e come in TE beato
Oggi sdegnò la mal-tentata impresa.

CAN-

(1) Si allude all' Arco Trionfale offerto dalla Città al nome di FERDINANDO III.

CANZONE

DEL SIG. CAV. PAOLO FRANCESCO FIORAVANTI

PATRIZIO PISTOJESE.

ACCADEMICO INTRONATO

E DETTO FRA GLI ARCADI AMERINDO STENICLERIO.

DEl Tosco Eroe con giuste lodi i pregj
In sì bel giorno anch' io
Sollevar delle Stelle all' alto Impero
Emulo voglio de' Cantor più egregj.
Ecco de' Vati il Dio:
Di Pindo per dar forza al gran pensiero
Mosse dal giogo altero.
Di nobil m' empie ardir, d' alto valore
Per Lui novello ardore:
Ferver grand' estro in sen già già mi sento,
Già m' ergo in aria su le vie del vento,

A qual d' eccelso onor parte dovea
Il gran FERNANDO alzarsi
Ben vide l' Arno allor, che in fasce d' oro
Lieto, e tranquillo i primi dì godea.
Di se superbo starsi,

Co-

Come in sen vide del real Tesoro
Delle Virtudi il Coro ,
Cui presso stava , e con trionfal Divisa
Gloria immortale assisa ,
Forse chiusa in cristal terso , e lucente
Non si vede così fiaccola ardente .
L' indole bella sul fiorir degli anni
Indi spiegò con tratti
Di grazia adorni, e di real costume,
E dell' Alma il candor , ch' odia gli inganni.
Desìo d' illustri fatti
Spiegò con saggio d' eloquenza fiume;
E con mirabil lume
Di senno, e di ragion sì apprese il Dritto
Da sante Leggi scritto ,
Che de' Cultori oh qual suo grand' ingegno
Con larghi frutti compensò l' impegno!
Di merti così chiari , e sì fulgenti
Lo Scettro è fregio , e il Trono :
Scelto però dal Genitore Augusto
Del Tosco Regno a ben guidar le genti,
Fervide per tal dono
Si spinser grazie al Nume eterno, e giusto :
Luogo alle faci angusto
Furo Torri, Palagj, e luminose
Fiamme dal suol festose
Sorser mentre d' evviva in ogni lato

S' udia

S' udìa risuonar lieto il Ciel stellato.
Quindi il gran PRENCE bel veder quel giorno,
Che in mezzo a' plausi, e feste
Delle sovrane Insegne entrò la bella
Città di Flora alteramente adorno.
Portava argentea Veste
Trapunta d' or: Sul tergo in lunghe anella
In questa parte, e in quella
Cadeagli attorto il crin: Di gemme immenso
Tesoro avea, che intenso
Il Sol feriva dai celesti Campi
E raggi mille ne traeva, e lampi.
Ma fu con maestoso aspetto, e puro
Più bel per guida e scorta
Seco veder la Religion, che regge
A' Regnanti lo Scettro in màn sicuro.
Seco Prudenza accorta,
Che l' arte spesso con più certa Legge
Del governar corregge:
E la Pietà, ch' a' Rei la pena estrema
Cangia in perdono, o scema,
E con invidia d' ogni estremo Lito
I dì rinnoverà fra noi di Tito.
O Patria! O cara Patria! E a te sul ciglio
Quale a ragion t' esulta
D' allegrezza primiera inclito vanto
Oggi, ch' al lungo duol donato esiglio,

E non rimaſta inulta,
Di liete Spoglie ti circonda un Manto
Al tuo gran Duce accanto;
E in queſto Teatral recinto innante
Godi il Real Sembiante,
Che fè riſorger con più bel decoro,
O cara Patria, in te l' età dell' oro.

Scuoti, o Canzon, le penne,
E del tuo grand' Eroe porta l' onore
Dove il Sol naſce, e more,
Pria, che di Fama alle ſonore trombe
Tutta di Lui la Terra alto rimbombe.

SONETTO

DELLA NOBIL DONNA
LA SIGNORA CAMMILLA BRICHIERI COLOMBI
NATA BELLINCIONI DI PISTOJA.

ADorna il crin di più vermiglie rose
Spuntar ti miro, o sospirata Aurora,
Ecco che Febo oltre l' usato indora
Mio Patrio Ombron, tue sponde avventurose.

Scorron lieti Pastor, Ninfe festose
Le cittadine vie, da ognun s' onora
Questo giorno solenne, in cui dimora
L' AUGUSTA COPPIA far tra noi dispose.

Oh felici momenti! o desiato
Nostro Padre, e Signor, benigno accetta
Questo tributo umil, che a TE presenta

Un Popolo fedele, amante, e grato,
Che implora ognor, che di sua fè perfetta
Viva memoria in Te, nè sia mai spenta.

SO-

JOANNIS FINI
CIVIS PISTORIENSIS
ELEGIA.

AB Jove ſunt Reges (1); Jovis eſt conceſſa poteſtas
  In populos. Oh! Rex Cęlicolum pereat,
Ah! pereat primus qui vana inſomnia chartis
  Committens, ſuccis oblita mellifluis,
Aſt heu! mortifero ſtillantia pocula tabo
  Dulce canens miſeris plena dedit populis.
Tunc caput anguineum vittis innexa cruentis
  Seditio, & piceis Eumenides facibus
Sceptriferos auſę ſolio detrudere Reges,
  Diſcordi gentes & regere imperio.
Sic quondam affectaſſe ferunt cęleſtia regna
  Enceladum, & Rhęcum, centimanumque Gygen.
Riſit tranquillo Omnipotens ſublimis Olympo,
  Et quatiens ſummi cęſariem capitis,
Quo mare, quo tellus, quo fines Atlantęi,
  Undaque letheo gurgite concutitur,
Contorſit trifidum denſa inter nubila telum,
  Et cunctos uno perdidit excidio.

(1) Ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες. ἐπεὶ Διὸς οὐδὲν ἀνάκτων θειότερον. *Challimach. Hym. in Jov. verſ. 79.*

Ab Jove ſunt Reges. Nihil eſt divinius uſquam Regibus *Henric. Stephan.*

Hac Regum Custos, hac Tu convelle ruina
Gallica perversi fędera consilii.
Quô quô dementes ruitis? Jam nubila cęlo
Densantur; sequitur pęnaque flagitium.
Jam galeam, rabiemque parat Germania pugnax,
Jamque furit duris Austria militibus.
Jam signum cecinere tubę; Bella, horrida bella,
Jam video, atque ipso pręlia digna Jove.
Illa canent alii: Hetrusci nova sidera Cęli
FERNANDUM, & sancti connubii sociam,
Illum Sceptriferi magnum Jovis incrementum
Imperii Hanc, animę dimidiumque suę,
Tu modo carminibus celebra mihi dixit Apollo,
Dixit & aurata me cythara increpuit.
Qualis te victas Urbes, pugnasque volentem
Flacce loqui in laudes Cęsaris abripuit.
Lętos lęta decent: date mollia serta Poetę,
Et fluat assyrio pinguis odore coma.
Fatidicę hunc sancto cecinerunt carmine Parcę
Lumine fulgentem candidiore diem.
Adfore Saturni qui sęcla reduceret aureâ,
Et Musis cara & Mercurio capita
Suaves cognata ad numeros virtute cieret:
Quem tremeret sparsas dilaniata comas,
Pallentesque genas demissa, & nescia flecti
Culpa furens: At Quem veste Fides niveâ

Et pudor ingenuus, Juncta & Concordia dextras,
Et Themis, atque sui dulcis Amicitia
Immemor, & firmo incedens certissima gressu
Relligio anteiret, atque gradum regeret.
Evenere: redux gelidis Regnator ab oris
Ferdinande novi fręna regens populi
Bella moves vitio, & ducis sine cęde triumphos,
Dignos docta tuo carmine Calliope.
Namque catenato vesana Licentia collo,
Et linguâ, & vultu flagitium gemino,
Arcanique Fides violata, & lumine torto
Suspicio per Te sub styga pulsa abeunt.
Cura, Invicte, Deumque Hominumque, hâc itur ad astra,
Hac Princeps, hac Tu diceris arte Pater.
Thuscia Jam felix, Jam nimbiferi Apennini
Lętum tolle caput gloria Pistorium.
Ipse tua ingreditur carâ cum Conjuge Princeps
Męnia. Io! Cives spargite humum foliis;
Dicite io! Fernande, & io! bis dicite Cives,
Carmen & incomptum mox canite Agricolę.
Nec desint cytharæ cantus, facilesque choreæ,
Scenaque barbaricos docta referre Jocos,
Longęvique ferant longo ordine publica Patres
Vota, & dona soli divitis omnigena.
Tu Lęto interea, Fernande, hęc accipe vultu:
Vos facite hęc Musę, charta loquatur anus.

⁂)(⁂)(⁂

S O N E T T O

DEL MEDESIMO.

O Patria, o Donna, ond' è, che di sì bei
Fregi ti moſtri alteramente adorna?
Forſe un tuo Figlio vincitor ritorna.
Carco di ricche ſpoglie, e di trofei?

Non tal ricchezza, e onore ambir ſaprei,
Or che meco REAL COPPIA ſoggiorna
Affabil tanto, e come Sol, ſe aggiorna,
M' empie di luce, e appaga i deſir miei.

Dunque perchè da ſua bontà fidanza
Non prendi, e men guardinga or non ti veggio
Prona chieder che in Tè fermi ſua ſtanza?

In ſen di Flora, o Alfea abbia pur ſeggio,
Ch' umil ſon troppo, e tal non ho baldanza;
Più che ubbidire al mio SIGNOR non chieggio.

SO-

SONETTO

DEL SIG. ABATE D. MARCELLO PIERMEI PISTOJESE.

ERgi, o Nidalmo (1), ergi dall' urna il ciglio,
Tu, che all' attento Ombron narrasti in rime
Leggiadre più d' ogni cantar sublime
I casi di Despina, e il reo periglio;

Mira l' opra, il valor, l' arte, il consiglio,
Onde il Genio natìo tuoi Carmi esprime:
Come Ricciardo Serpedonte opprime,
E fa dell' empio sangue il suol vermiglio:

Qual tratta di prigion la Donna sia,
Qual gli rendon trionfo alto, immortale
Fè, Costanza, Onestade, e Leggiadrìa.

Mira ... ma giunto innanzi alla REGALE
COPPIA, Despina, e Ricciardetto oblìa,
E a Lei prega dai Numi un Vate eguale.

SO-

(1) Niccolò Forteguerri Autore del Poema Il Ricciardetto.

✤)(✤)(✤

S O N E T T O

DEL MEDESIMO.

E' Questo il Circo, in cui talor del finto
Agon fu meno perigliofo il vero?
E d' onde ufcìa l' indomito Guerriero
Più di fangue, che polve afperfo, e tinto?

Nò; degli Itali petti ottien l' impero
Più nobil Genio, e men feroce iftinto:
Pur d' un raggio vital brilla il Recinto
Del valor prifco, e dell' onor primiero:

Che mentre di RICCIARDO, e di DESPINA
La Tofca Gioventù la glòria alletta,
Forfe ha nel cor la Gioventù Latina;

E in rimirar la REGAL COPPIA eletta,
Che al Governo d' Etruria il Ciel deftina,
Dei Titi, e de' Trajani i giorni afpetta.

SO-

SONETTO

DEL SIGNOR DOMENICO BEFANI

DOTT. DI S. T. E CANCELL. DELL' UNIV. FIOR.

Alluſivo alla Liberazione di DESPINA

VInto è il Tiranno: le nemiche Genti
Opprime la Virtù: trionfa Amore:
Ed incomincia a reſpirar contenti
Di RICCIARDETTO e di DESPINA il core.

Spettatrice è l' Etruria: e a ſe preſenti
Mira altre tracce di più bel valore,
Nodo più ſingolar, fiamme più ardenti,
Più invitto Eroe, più degno Vincitore.

Tu, Gran FERNANDO, inſigne Prigioniera
Del tuo bel Cor LUISA un dì rendeſti,
Ma non fu ancor la tua conquiſta intera.

Total, propria di Te Vittoria aveſti,
Quando (ciò che fu' i vinti invan ſi ſpera)
De' Sudditi tuoi Figli il cor vinceſti.

SO-

SONETTO

DEL SIG. ABATE ALFONSO NICCOLAI DI PISTOJA.

BEn puoi quest' oggi, Ombron, pien di baldanza
Spinger l' onde superbe all' Arno in seno,
Poichè il più bell' Onor del Mar Tirreno
Il Gran FERNANDO in Te pose sua stanza.

Quel Regio core d' ogni tua speranza
Quanto è maggiore per bearti appieno!
Un dì per Te sì lieto, e sì sereno
Ogni altra gloria tua vince, ed avanza.

A che invidiare il secolo vetusto
Gli Archi, i Trionfi, e quanto andò cantando
D' un Tito, d' un Trajano, e d' un Augusto?

Non Gemme, o Fasto, od il ruotar del Brando,
Ma virtù, ma Clemenza, e Amor del Giusto
I Pregj son del mio Real FERNANDO.

SONETTO

DEL MEDESIMO.

PAtria felice, è dunque quefti il giorno,
In cui liete di vita aure refpiri,
Mentre propizio il Prence a tuoi defiri
A bear le tue fponde or fa ritorno?

Oggi, che fcelfe Te per fuo foggiorno
Il Gran FERNANDO, In Lui convien, che miri
Il Tuo PADRE, e SIGNORE, e i pregj ammiri
D' un Rè, che ha il fen d' ogni virtude adorno.

Deh! Scuoti ogni timore, e in tuon verace
Svelali i Voti tuoi: Digli per noi
Qual fia del noftro Cor la brama intenfa;

Vivi Prence Regal giorni di pace,
E il Ciel ti dia vedere i Figli Tuoi
Quai nuove olive circondar tua menfa. (1)

SO-

(1) Salm. 127. v. 4. *Filii tui ficut novellę olivarum in circuitu menfę tuę*